



INTERVENTI E RUBRICHE

STORIA

di MARCO TROTTA*

ABRUZZI-ORIENTE, IL SOGNO MEDITERRANEO DEGLI ARAGONESI

Nello scenario globale della seconda metà del Quattrocento la dinastia dei Trastámara, originaria della regione d'Aragona e della provincia di Saragozza, da cui nel secolo XI aveva preso le mosse, fu una potenza politica europea i cui preponderanti interessi gravitarono nel Mediterraneo e poggiarono in special modo sul dominio dei territori dell'Italia centro-meridionale, dalle acquisite province abruzzesi alla Sicilia, tra sponda adriatica e mar Tirreno, in larga parte appartenute nel Medioevo ai Normanni. Questi, unificandole ed eliminando l'anarchia che in esse proliferava, avevano avviato la lunga durata dello Stato meridionale e dato origine ai prodromi del dualismo italiano.

In questa vasta area italiana, a partire dal 1442 i Trastámara provvidero a impiantare i cardini politici e amministrativi della propria dominazione, sostituendosi agli Angioini di derivazione francese. Della loro significativa vicenda il recente libro *Gli Aragonesi di Napoli*. Una grande dinastia del Sud nell'Italia delle Signorie (Rubbettino editore) dello storico calabrese Giuseppe Caridi, ordinario di Storia moderna nell'Università di Messina, ripercorre le tappe salienti e con-

ferisce rilievo storico all'esperienza di regnanti che si resero protagonisti della proiezione del Regno meridionale nelle dinamiche più stringenti della politica italiana e mediterranea del tempo. Senz'altro merito dell'autore è stato quello di aver confezionato la prima organica storia di una casata iberica tra le più rilevanti del panorama internazionale all'alba dell'età moderna. Cuore pulsante del potere regio dei Trastámara fu la città di Napoli, la capitale dove i sovrani aragonesi, stabilendo la sede della propria corte, si insediaronero nel 1442, rimanendovi fino al 1501.

Il primo re aragonese ad assumere la corona di Napoli fu Alfonso V d'Aragona, detto il Magnanimo (Alfonso I, quale re di Napoli), fino al 1457. A lui succedettero prima il figlio naturale Ferdinando I, detto Ferrante, in carica dal 1458 al 1493; poi Alfonso II (1494); in seguito, dal 1495 al 1496, Ferdinando II, detto Ferrantino; infine, Federico, zio di quest'ultimo, al trono dal 1496 al 1501, anno nel quale, a causa dell'intervento francese che tenne la città partenopea sotto il serrato controllo fino al 1503, ebbe fine la presenza degli Aragonesi nel Regno, la cui dinastia si estinse dopo soli tre anni, nel 1504, con la morte in Francia dello stesso Federico.

Alfonso V scelse Napoli come dimora reale a testimonianza del grande interesse che

nell'Europa del tempo la capitale destava per essere situata al centro nevralgico del Mediterraneo, crocevia ultrasecolare di scambi commerciali e culturali, ma anche teatro di conquiste militari. Fu durante l'età di Alfonso che i turco-ottomani riuscirono ad assoggettare, sottraendolo proprio alle mire espansioniste degli Aragonesi, l'impero bizantino nel cuore orientale del "mare nostrum", erede diretto dell'impero romano, la cui capitale, Costantinopoli, sotto i colpi inferti dal temibile esercito musulmano si arrese nel maggio 1453 alla netta superiorità dei contingenti militari guidati dal sultano Maometto II, detto il Conquistatore.

Giustamente Caridi osserva che il profilo ambizioso di Alfonso il Magnanimo va indissolubilmente legato ad una peculiare fase di rinascita del Sud continentale ed insulare, riunito (sebbene i Regni di Napoli e di Sicilia restassero sostanzialmente distinte entità statali) sotto la sua Corona con risultati ragguardevoli sul piano dello sviluppo di efficaci politiche economiche, su cui il re aveva puntato. Sotto il profilo istituzionale tappa cruciale dell'azione di Alfonso fu la costruzione dello Stato moderno e l'ammodernamento delle sue strutture attraverso la modulazione funzionale delle magistrature del Regno tra il centro e la periferia.

Nel corso dei regni di Alfon-

so e di suo figlio Ferrante, fedele continuatore dell'opera di mecenatismo realizzata dal padre, Napoli visse una fulgida stagione della sua storia diventando una delle capitali europee più prestigiose della cultura del Rinascimento. Il dinamismo di Alfonso, "re de guerra", si espresse tramite due direttrici: da un lato fu privilegiata Napoli come centro nevralgico della politica italiana e base strategica per attuare disegni egemonici nella penisola; dall'altro fu coltivata l'ambizione del sogno mediterraneo attraverso l'espansione politico-militare a Oriente del piccolo impero, che oltre ai Regni d'Aragona, di Napoli e di Sicilia ricomprendeva la Contea di Barcellona, il Regno di Valencia, il Regno delle Baleari, il Regno di Sardegna e ridotti possedimenti nell'Egeo e sulle coste del Maghreb.

Con la morte di Federico, ultimo re d'Aragona, ebbe fine un periodo decisivo della storia plurisecolare del Regno di Napoli alle origini della modernità e terminò definitivamente anche la fase iniziale delle lunghe ed estenuanti guerre d'Italia (1494-1559) per il predominio europeo, con la soppressione del sistema dell'equilibrio italiano eretto dalle Signorie della penisola a metà del XV secolo e fondato su di un'apparente e fragile unità. Si apriva così nel Regno la lunga e logorante stagione della dominazione spagnola (1503-1707).

**docente di Storia moderna e contemporanea all'Università d'Annunzio*

